

# Piccolo mondo antico

A Laglio, sulla sponda occidentale del lago di Como, si trova la "sciostra", ovvero la bottega, dove il Cantiere Ernesto Riva ha costruito la sua gloriosa storia.

Con **Daniele Riva** ne ripercorriamo le tappe principali dal 1771 ai giorni nostri

Testo di Chiara Miliani - Foto di Sergio Airoidi



Daniele Riva con il figlio Stefano

È una giornata uggiosa, di quelle che si accingono a salutare l'estate. Il lago scopre la sua anima malinconica e insieme poetica. Le onde si infrangono dolcemente, tutt'intorno silenzio. Ci sentiamo immersi in un piccolo mondo antico dove tutto ci parla di laboriosità, di passione e di tempo che qui sembra essersi fermato. Siamo a Laglio, incantevole paesino affacciato sul Lago di Como, nella "sciostra", termine lacustre che significa bottega, dei Cantieri Ernesto Riva. A pochi passi, impossibile non notare l'incredibile (e paparazzatissima) villa di George Clooney, che ha scelto la bellezza e la pace di questi luoghi, come nel corso dei secoli hanno fatto in tanti, per i suoi periodi di vacanza. Ad aprirci le porte è Daniele Riva,

erede e abile continuatore di una tradizione che prende il là alla fine del Settecento dal "sepulturn" - maestro d'ascia - Giovanni Riva. Dopo un percorso formativo che l'ha portato a diventare disegnatore meccanico, Daniele si immerge da subito nel mondo delle barche. Anche su consiglio del padre, fa "un'esperienza molto formativa" alla Primatist dove oltre a venire in contatto con la vetroresina e la produzione in serie, impara anche il grande spirito di aggregazione del cantiere di Bruno Abbate, con i suoi rinomati Trophy, che hanno ispirato le successive regate organizzate dal Cantiere Ernesto Riva. Un percorso che ha completato anche chi ha nel sangue generazioni di costruttori di barche, che però poi l'ha ricondotto là dove

tutto ebbe inizio, al legno, dove le sue mani d'oro possono dare sfogo al prezioso dono di plasmare barche. "Per quanto alla Primatist ho avuto l'opportunità di arricchire il mio bagaglio, professionale e anche personale, ad un certo punto è riaffiorato quello che ho nelle vene".

Dal 1771 a oggi, il Cantiere Ernesto Riva ha avuto per le mani il legno, e Daniele Riva che da oltre un decennio ne è al timone rappresenta la quinta generazione: "Attraverso impegnative ricerche storiche dall'archivio parrocchiale - spiega Daniele Riva - siamo risaliti a sei generazioni di costruttori, ma ora stiamo effettuando un incrocio con il catasto teresiano e quello napoleonico perché sospettiamo che le radici siano ancora più antiche. A quell'epoca si costruivano per lo più barche da lavoro, gondole, comballi, le Renzo Lucia, nome d'arte della Battella che, sovrastate da ampi cerchi telonati, erano impiegate dai pescatori e dai commercianti per trasportare le merci su e giù per il lago, e per le numerose ville patrizie della zona venivano realizzate le Inglesine, barche strette e lunghe, con a poppa un buffet, utilizzate dalla dame per andare a spasso e bere il thé".

Altri tempi, dove tutto richiedeva uno sforzo oggi difficilmente immaginabile: "Il legno, ad

esempio, bisognava andarselo a prendere in montagna! La scelta ricadeva ovviamente su essenze locali come castagno, robinia e larice mentre per i remi si utilizzava l'abete. Con l'avvento delle importazioni, tutto si semplificò enormemente e si iniziò a impiegare il mogano, più lungo e senza nodi".

A cavallo fra il Settecento e l'Ottocento, nella zona, come al Cantiere Ernesto Riva, si realizzavano barche da pesca, da lavoro e per il contrabbando, quest'ultimo settore rappresentava una fonte di reddito importante ed è curioso che accanto alle barche per gli "spalloni", con un fondo piatto e molto lungo, dotate di più vogatori, venivano costruite anche quelle per la Guardia di Finanza. A Ernesto Riva, classe 1930, si deve l'ingresso dell'attività di famiglia nel mondo della nautica da diporto, grazie soprattutto al Dinghy 12, storica deriva di progettazione inglese realizzata in legno di mogano a clinker, che oggi è tornata prepotentemente in auge, divenendo un "articolo" di gran moda. Ma anche gondole e soprattutto canoe. A questa produzione si sono affiancati modelli di scafi diversi, tra i 2,5 metri e i 10 metri di lunghezza, suddivisi tra barche a remi, a vela e a motore, sempre rigorosamente in legno.



La "sciostra" a Laglio

In questi anni prendono il via numerose gare, molte delle quali da locali divennero nel corso degli anni nazionali. Tra i diversi primati del Cantiere Ernesto Riva, anche quello di aver realizzato fra i primi in Europa, un 3 Punti. "Mio padre, solo qui a Laglio, ha vinto qualcosa come trentacinque campionati. E la tradizione vincente prosegue fino ai giorni nostri: in una recente competizione erano del Cantiere Ernesto Riva le prime cinque imbarcazioni classificate".

Un'eri come oggi, accanto alla produzione del nuovo, il cantiere ha sempre portato avanti l'attività di

restauro e manutenzione di scafi d'epoca e classici. Nel corso degli anni, innumerevoli sono stati i recuperi: dalle storiche classi da regata come il Requin o il 6 Metri Stazza Internazionale, a quelli di piccoli cabinati a vela in legno, di motoscafi o di tender. E, ogni realizzazione avveniva qui, nella "sciostra", dove la storia ti entra nella pelle anche senza parlare: "Tenendolo più integro possibile, mi piacerebbe diventasse un punto ricettivo per gli amanti di questa tipologia di barche. Un luogo dove ritrovarsi e celebrare magari anche attraverso delle mostre quest'arte antica che

guarda comunque al futuro".

Daniele Riva ha saputo inaugurare l'era moderna del cantiere, restando fedele alla tradizione delle costruzioni in legno.

La sede operativa di Cernobbio è stata recentemente sostituita dal nuovo cantiere a Maslianico, con un'ottima falegnameria, un forno per la verniciatura e un ampio piazzale, situato nelle immediate vicinanze dell'uscita autostradale. Qui, oltre ad aver realizzato coperture scafi per conto dei grandi nomi della cantieristica internazionale, vengono effettuate opere di restauro, attualmente sono in fase di lavorazione una vaporina del 1908, un Colombo, un Timossi e una barca a vela di 12 metri, e vengono realizzati autentici gioielli in legno, come il Jetto 5.2.

Legni pregiati assemblati a mano si uniscono alle moderne tecnologie CAD-CAM con lavorazioni a 5 assi.

"Coadiuvato da architetti e ingegneri, ho sviluppato un sistema

meccanizzato che consente appunto di snellire il processo di realizzazione dei Dinghy, una barca 'buffa' che è sempre più richiesta da una clientela amante del bello e desiderosa di possedere un qualcosa di unico, con un'anima storica". È facile intuire che si tratti per lo più di personaggi di spicco, dell'industria ma anche del jet set, visto anche il famoso vicinato...

Dopo aver scavato in un passato glorioso fatto di passione e tradizione e aver raccontato il presente, cosa chiede Daniele Riva al futuro? "Sulla scorta dell'esperienza maturata, in cantiere c'è l'idea di realizzare una barca esclusiva per il turismo. Credo in un ritorno verso le imbarcazioni in legno, spero si torni a capirne il valore e soprattutto che spariscono gli scrupoli legati alle manutenzioni. Mi piacerebbe, poi, che i miei figli, o i miei quattro nipoti, proseguissero la storia del cantiere che nei secoli ha sempre mantenuto viva la sua fiamma". ■



Una vaporina del 1908